

A proposito di alcune iniziative della Biennale

# Ricerca artistica e critica militante

I compagni Andrea Silipo e Sergio Petruccioli ci hanno inviato questo articolo che prende spunto da alcune iniziative della Biennale per intervenire su questioni connesse al rapporto fra la ricerca artistica e i compiti della critica militante.

Il dibattito che si è sviluppato intorno al rapporto fra realtà veneziana e ultime iniziative della Biennale, sulle quali si sono registrate significative prese di posizione, fra cui quella particolarmente critica di Dario Micacchi («Il pretesto del milino Stucky», l'Unità, 23 settembre), pone un interrogativo fondo: in che modo e a quali condizioni un nuovo rapporto tra partito e ricerca culturale può divenire, nelle realtà regionali e comunali, nelle istituzioni culturali, artistiche e scientifiche, una componente non marginale di quel «nuovo modo di governare» che si intende costruire con l'appoggio di tutte le forze vive e progressive della società italiana?

Che nell'impostazione della Biennale si risentano le carenze di un approccio non organicamente rispondente alla complessa domanda sociale, politica e culturale che viene dalla realtà veneziana ci pare fuorviante. Il problema non poteva non accendere che anche in questa occasione emergessero le contraddizioni di cui oggi soffrono cultura e avanguardia, eccitanti sempre fra le suggestioni di un'autonomia espressività del prodotto artistico e d'invenzione ed i limiti generati da una stretta necessità di «realismo».

Ma proprio di fronte a simili carenze è da ricercare quali debbano essere le vie da percorrere per evitare che il presente patisca le conseguenze, molte volte avvertite da parte di operatori culturali più o meno in buona fede, che il partito si faccia carico o si lasci invadere da quello di disputare delle tendenze, e da questioni del tipo «Che ne pensa il Pci dell'«immagine della città»?». Ma d'altra parte, proprio perché le indicazioni che oggi esso ci porge vanno tutte contro le chiusure settarie e le certezze del verbalismo, così come le iniziative del partito, come tante, non possono non essere consentite, e in quanto a quanto venga liquidata in nome di un non meglio precisato ortodossia verso la «cultura socialista italiana» è piuttosto facile, e a torto, obiettare che alla luce delle capacità che hanno, o che potrebbero avere, di suscitare dibattito di tipo culturale, e di quanto venga aggregata in consenso intorno a problemi posti anche se non ancora risolti, concreti ma non banalizzati dalla «teoria» e dall'«ideologia», che d'altra parte rappresenta, lo sappiamo bene, l'ultima mistificazione dello sfruttamento capitalistico.

La funzione di questa strategia che, all'opposizione, o al governo, una grande forza politica di massa non può farsi trascinare dalla tentazione di un'adesione incondizionatamente fattibile, il «semplicemente» comprensibile, il realisticamente proponibile della ricerca, è la complessa della ricerca, il compito di arrivare a delle sintesi, provvisorie in quanto operative, non può essere tutto delegato all'attività quotidiana, e costituisce al contrario la vera ed attuale responsabilità della critica militante, intesa come il momento dell'organizzazione politica di problemi della cultura e dell'arte. Anziché limitarsi a rievocare il «giusto» la critica militante deve cercare di imparare a suscitare o a distillare; dove cioè porsi anch'essa, in una collocazione immediatamente connessa a quella dell'attività politica, e di un'attività distinta da quella della ricerca, in grado di inventare un ulteriore progetto, sintesi tra le contraddittorie e aperte, e che mediate esperienze dell'avanguardia e l'urgenza concreta della crisi sociale.

Questa funzione, per essere svolta con efficienza e rigore nell'attuale situazione italiana, ha certo bisogno di un approfondimento teorico o di uno sforzo inventivo ed organizzativo non trascurabili. Ma è essenziale che il dibattito, che su questi temi è in atto, assuma, come base di partenza, un dato non astratto, volontaristico o selettivo ma aggiornato e concreto, esso dice che gli intellettuali — nel senso più generale del termine — operano ora in fase critica, e che questa con una logica strettamente politica; che questa oscillazione apre uno spazio di intervento che può essere occupato istituzionalmente da una critica capace non solo di giudicare, ma che lo sforzo di sintesi unitaria e di breve periodo, pur necessario, non può essere che un momento di lavoro creativo e non esorcizzante le cause determinate e storiche.

SERGIO PETRUCCIOLI  
ANDREA SILIPO

«Sono certo interessanti alcune delle osservazioni di Sergio Petruccioli e Andrea Silipo sui compiti nuovi di una critica capace non soltanto di dire «giusto» e «non giusto», «bello» o «non bello», facendo un drenaggio sui termini brevi, ma anche di farsi mediatrice che collega la ricerca artistica e culturale alle forze politiche, alle realtà amministrative e alle situa-

# L'allarmante quadro della situazione portoghese

# Lisbona: la prova dell'economia

I problemi irrisolti della direzione politica del Paese si riflettono pesantemente sulla situazione economica - La pesante eredità del passato e le acute difficoltà di oggi - Il deficit della bilancia dei pagamenti dovrebbe raggiungere quest'anno il miliardo di dollari - Il punto di vista dell'ex ministro dell'Agricoltura Cravinho - Toni minacciosi del giornale del padronato

**DALL'INVIATO LISBONA**, ottobre. Il Portogallo — scriveva giorni fa un editorialista del Diario de Notícias — assomiglia di questi tempi ad una enorme sala d'aspetto di una clinica dove la gente va affidandosi con morbosità, acciacchi e dolori, mentre i medici, i chirurghi e i diagnostici in generale disputano sulla natura del male epidemico, endemico, o semplicemente di crescita. E intanto la malattia progredisce di pari passo con la erosione delle riserve finanziarie che il primo ministro afferma approssimarsi al punto di «non ritorno».

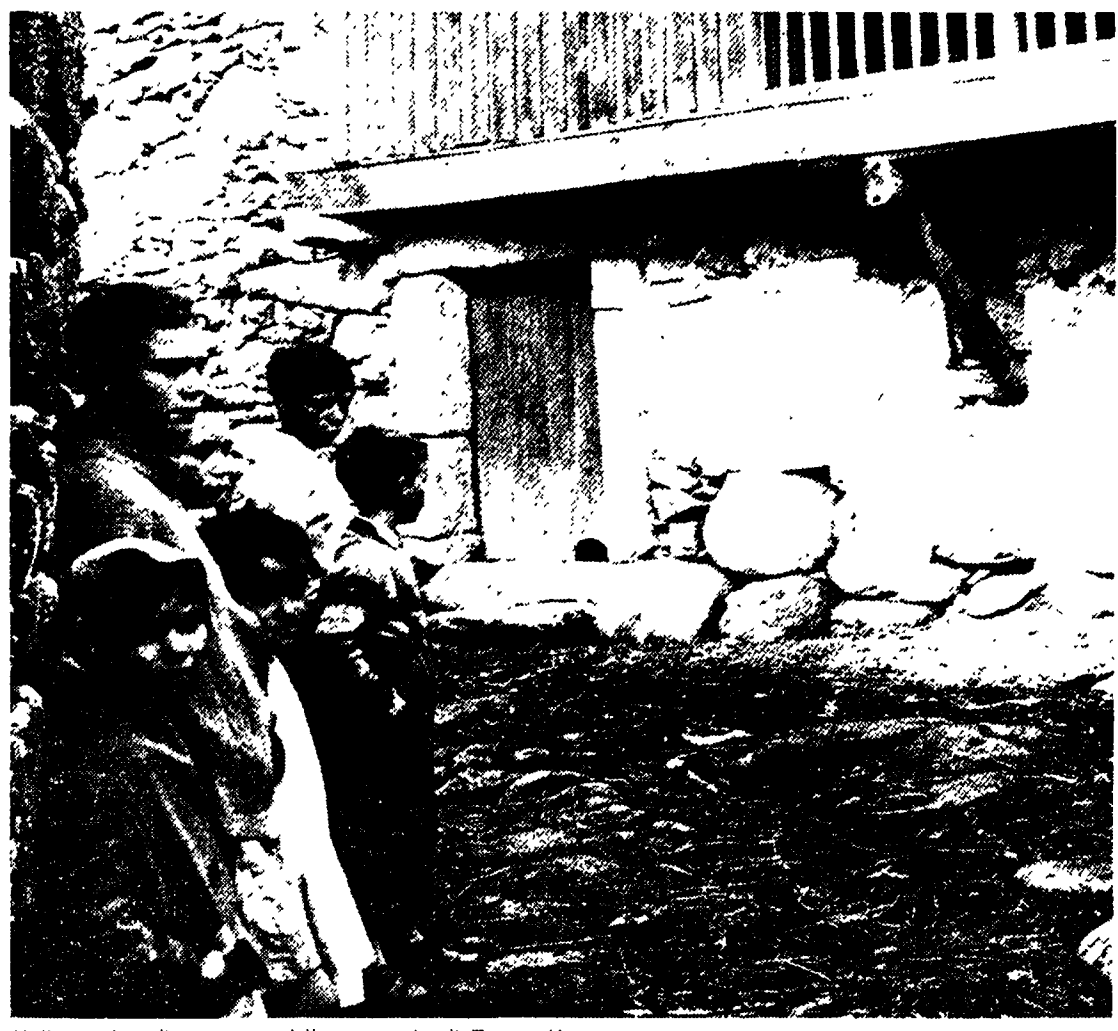
Non si può negare a questa immagine, anche se superficiale e non priva di un fondo qualitativo, il merito di offrire il senso di uno stato d'animo generalizzato tra chi sembra rimasto traumatizzato dal radicalizzarsi dello scontro in alto nella cultura politica militare portoghese e tra coloro che nel confuso articolarsi di questo scontro stentano ad individuare l'incidenza della componente economica nei difficoltà e nelle convulsioni della situazione politica.

Il quadro è preoccupante. Le cifre fornite dal ministro De Azevedo nel suo ultimo intervento pubblico sono di per sé eloquenti: il prodotto nazionale lordo arretrato nel '74 di circa il 20 per cento; il numero dei disoccupati è quasi triplicato negli ultimi due anni e ha raggiunto, tenendo conto della migrazione di rifugiati dall'Angola e dalle altre ex colonie, le quattrocentomila unità; il tasso di inflazione resta assai elevato e nell'ultimo anno ha toccato il 20 per cento; è aumentato di oltre il venticinque per cento; nel 1975 il deficit della bilancia dei pagamenti dovrebbe raggiungere il miliardo di dollari.

La destra non parla d'altro e i dirigenti della Confindustria hanno colto la palla al balzo per dire che «tutto sta andando a rotoli».

Sull'ultimo numero del Journal Portugues de economia e finanças si lancia già apertamente l'analisi sulla «crisi del Portogallo in tutti i mali». «Un giorno verrà — tuona l'editoriale — in cui occorrerà dire chi sono i responsabili dello smantellamento del sistema economico del Paese; chi ha condotto il Paese alla rovina e da questa rovina ha fatto emergere i problemi di classe. Ma noi non avevamo sempre avuto una ampiezza moderata (sic)». Fingendo naturalmente di dimenticare, mi dice l'ex ministro dell'Industria del penultimo governo Goncalves, Joao Cravinho, che «gran parte delle difficoltà attuali erano già presenti molto prima dell'aprile '74, che il calo dell'occupazione e le difficoltà della bilancia commerciale si avvertivano fin dal '73 e che nell'ultima fase della dittatura casteliana si ebbero i primi confronti di classe, si potevano contare in media cinquanta scoppi di lotta all'anno».

Senza parlare, aggiunge, dell'effetto del blocco economico che i governi europei e gli Stati Uniti hanno sottinteso applicato fin dall'inizio, e del tentativo di interdizione di coordinamento e di sviluppo (quello che sta mandando in rovina i produttori di Porto nel nord, ad esempio), chiedendo garanzie e termini di credito insostenibili per le nostre importazioni.



Un'immagine di un paese della provincia di Tras-os-Montes.

spazzato via una miriade di piccole aziende, nel Nord, nell'Estremadura nel Duro, in Braganza che basavano la loro esistenza quasi esclusivamente sul sottalunno dei lavoratori non ha corretto il diario, spesso enorme, esistente nelle diverse branche dell'industria (un operaio dei cantieri navali della Lisnave o della Setenave a Lisbona raggiunge i 1218 mila escudos), una dispartita che si traduce in molti casi nel moltiplicarsi di agenzie e rivendicazioni settarie.

Tutto ciò si è andato aggiungendo il calo verticale della produzione, la situazione fallimentare di quasi il diciotto per cento delle aziende, le difficoltà crescenti di alcuni settori chiave dell'industria, in particolare quelli che dipendono dai mercati esteri: tessili, alimentari, costruzioni navali. A un po' sono serviti i capitali dell'incremento della produttività, alla mobilitazione operaia per una «battaglia della produzione» che anche in questo caso non si è saputa inserire nella situazione generale del Paese, riducendola praticamente ad una semplice questione morale.

«Questi appelli, dice ancora Cravinho, dovranno essere molto più di questo. La battaglia per la produzione e un fatto politico, una battaglia di classe che andrà inserita in un progetto globale di marcia verso il socialismo, che deve riflettere le tensioni tra le istituzioni esistenti e la dinamica del potere dei lavoratori. L'antimonopolismo non per se stesso non sarà mai sufficiente a garantire l'avvio della fase di transizione al socialismo».

Ma qui aggiunge torniamo al nocciolo della questione: all'impatto in cui ci troviamo, a questa situazione che rischia di incancrenirsi e di dar vita a un'analisi della crisi, il compito di «lucidare» il processo. Essa deriva essenzialmente dal conflitto che contrappone le forze della sinistra, finora incapaci di costruire un'ampia unità popolare.

Franco Fabiani

## Indicazioni

In questo quadro ci sembra che il partito abbia dato, sul piano strategico e di linea politica generale, indicazioni chiare e precise, molte volte avvertite da parte di operatori culturali più o meno in buona fede, che il partito si faccia carico o si lasci invadere da quello di disputare delle tendenze, e da questioni del tipo «Che ne pensa il Pci dell'«immagine della città»?». Ma d'altra parte, proprio perché le indicazioni che oggi esso ci porge vanno tutte contro le chiusure settarie e le certezze del verbalismo, così come le iniziative del partito, come tante, non possono non essere consentite, e in quanto a quanto venga liquidata in nome di un non meglio precisato ortodossia verso la «cultura socialista italiana» è piuttosto facile, e a torto, obiettare che alla luce delle capacità che hanno, o che potrebbero avere, di suscitare dibattito di tipo culturale, e di quanto venga aggregata in consenso intorno a problemi posti anche se non ancora risolti, concreti ma non banalizzati dalla «teoria» e dall'«ideologia», che d'altra parte rappresenta, lo sappiamo bene, l'ultima mistificazione dello sfruttamento capitalistico.

La funzione di questa strategia che, all'opposizione, o al governo, una grande forza politica di massa non può farsi trascinare dalla tentazione di un'adesione incondizionatamente fattibile, il «semplicemente» comprensibile, il realisticamente proponibile della ricerca, è la complessa della ricerca, il compito di arrivare a delle sintesi, provvisorie in quanto operative, non può essere tutto delegato all'attività quotidiana, e costituisce al contrario la vera ed attuale responsabilità della critica militante, intesa come il momento dell'organizzazione politica di problemi della cultura e dell'arte. Anziché limitarsi a rievocare il «giusto» la critica militante deve cercare di imparare a suscitare o a distillare; dove cioè porsi anch'essa, in una collocazione immediatamente connessa a quella dell'attività politica, e di un'attività distinta da quella della ricerca, in grado di inventare un ulteriore progetto, sintesi tra le contraddittorie e aperte, e che mediate esperienze dell'avanguardia e l'urgenza concreta della crisi sociale.

Questa funzione, per essere svolta con efficienza e rigore nell'attuale situazione italiana, ha certo bisogno di un approfondimento teorico o di uno sforzo inventivo ed organizzativo non trascurabili. Ma è essenziale che il dibattito, che su questi temi è in atto, assuma, come base di partenza, un dato non astratto, volontaristico o selettivo ma aggiornato e concreto, esso dice che gli intellettuali — nel senso più generale del termine — operano ora in fase critica, e che questa con una logica strettamente politica; che questa oscillazione apre uno spazio di intervento che può essere occupato istituzionalmente da una critica capace non solo di giudicare, ma che lo sforzo di sintesi unitaria e di breve periodo, pur necessario, non può essere che un momento di lavoro creativo e non esorcizzante le cause determinate e storiche.

SERGIO PETRUCCIOLI  
ANDREA SILIPO

«Sono certo interessanti alcune delle osservazioni di Sergio Petruccioli e Andrea Silipo sui compiti nuovi di una critica capace non soltanto di dire «giusto» e «non giusto», «bello» o «non bello», facendo un drenaggio sui termini brevi, ma anche di farsi mediatrice che collega la ricerca artistica e culturale alle forze politiche, alle realtà amministrative e alle situa-

## A Palermo un convegno patrocinato dalla Regione

Le relazioni di Santo Mazzarino, Leone De Castris e Alberto Monroy hanno posto l'esigenza di un impegno con i bisogni della società - Ma dai lavori sono emersi nel complesso forti limiti accademici

# La Sicilia nel dibattito culturale

Le relazioni di Santo Mazzarino, Leone De Castris e Alberto Monroy hanno posto l'esigenza di un impegno con i bisogni della società - Ma dai lavori sono emersi nel complesso forti limiti accademici

**DALLA REDAZIONE PALERMO**, ottobre. «Un'occasione mancata»: in questa frase colta a Palermo nel termine di un convegno internazionale di studi su «La Sicilia e la cultura», organizzato dalla «Società di storia patria» sotto il patrocinio della Regione, si è parlato delle cinque giornate di dibattiti che, con esiti diseguali, hanno visto alternarsi oltre venti studiosi di diversa mentalità e tendenza che hanno svolto relazioni e comunicazioni sui vari campi di intervento culturale.

Che peso ha avuto nella storia e in prospettiva, quanto e come potrà pesare la Sicilia nella battaglia delle idee e nell'arte e nella ricerca scientifica? A questa domanda che per i suoi attuali risvolti politici ha richiamato nel salone della «storia patria» un pubblico più folto del previsto, composto soprattutto da giovani, non si può dire che il convegno abbia saputo dare soddisfacenti e complete risposte.

Eppure, le sollecitazioni a guardare al nocciolo del problema non erano mancate. A cominciare dalla relazione di apertura, tenuta dallo storico Santo Mazzarino, che attraverso un rigoroso esame delle «ideologie» storiografiche correnti sulla Sicilia aveva rivendicato, infatti, alla cultura siciliana, le energie per scollarsi di dosso gli schemi di cui è deipesa l'immagine tradizionale di una «Sicilia inerente» ed assoggettata per presunti difetti intrinseci a ripe-

zioni sociali. Sono d'accordo che, per abbattere quanto c'è di iniziato e di esclusivo nella ricerca attuale, si contrappona frontalmente anche a tutto ciò che c'è di intrinsecamente magico e fantastico nei prodotti artistici. Ricordiamo quanto scriveva Brecht: «E' completamente sbagliato considerare la critica come qualcosa di morto, di improduttivo (...) L'atteggiamento critico significa collaborazione, progresso, vita. Senza atteggiamento critico non godimento artistico è impossibile (...) La critica non distrugge affatto il godimento, a meno che non si riduca ad un mero modo di guardare. Senza capacità di godimento critico la classe proletaria non potrà in nessun caso entrare in possesso della cultura borghese. Il senso storico, in mancanza del quale la classe proletaria non sarà in grado di gustare la cultura, è senso critico». E' questo senso storico e di attivazione «da sinistra» il dialogo nella cultura artistica e architettonica italiana. Ci sono, in questo senso, problemi di questo tipo come Venezia e di attivare «da sinistra» il dialogo nella cultura artistica e architettonica italiana. Ci sono, in questo senso, problemi di questo tipo come Venezia e di attivare «da sinistra» il dialogo nella cultura artistica e architettonica italiana.

«Contare sulle proprie forze, diversificare le dipendenze estere, rompere con i vecchi arcaici meccanismi che rinchiodavano ad assistere il nuovo Portogallo: ecco — ci dice l'ex ministro dell'Industria — la difficile strada che era da imboccare». E se la prima cosa che salta agli occhi anche nella più superficiale delle analisi è «l'accelerazione» che il processo portoghese assume dall'11 marzo in poi, non meno evidente è l'effetto di quella che Cravinho chiama la «contemporaneità e la mancanza».

Ma il nodo del Portogallo non può essere visto comunemente disgiunto da questa «rotura», dal modo in cui si è realizzata, dalla finalità che essa si proponeva e dai risultati cui invece è realmente approdata: la frantumazione della coalizione politica nata all'indomani del 25 aprile, la lacerazione profonda fra socialisti e comunisti, l'annichilimento su schemi polemici totalmente contrapposti di un dibattito che spesso ha affrontato i problemi solo sulla base di argomenti che, più che ad una analisi della situazione portoghese, si richiamavano a modelli importati da altre esperienze.

«Contare sulle proprie forze, diversificare le dipendenze estere, rompere con i vecchi arcaici meccanismi che rinchiodavano ad assistere il nuovo Portogallo: ecco — ci dice l'ex ministro dell'Industria — la difficile strada che era da imboccare». E se la prima cosa che salta agli occhi anche nella più superficiale delle analisi è «l'accelerazione» che il processo portoghese assume dall'11 marzo in poi, non meno evidente è l'effetto di quella che Cravinho chiama la «contemporaneità e la mancanza».

Ma il nodo del Portogallo non può essere visto comunemente disgiunto da questa «rotura», dal modo in cui si è realizzata, dalla finalità che essa si proponeva e dai risultati cui invece è realmente approdata: la frantumazione della coalizione politica nata all'indomani del 25 aprile, la lacerazione profonda fra socialisti e comunisti, l'annichilimento su schemi polemici totalmente contrapposti di un dibattito che spesso ha affrontato i problemi solo sulla base di argomenti che, più che ad una analisi della situazione portoghese, si richiamavano a modelli importati da altre esperienze.

**Malgoverno**

Nelle conclusioni è stata paradossalmente archiviata con poche battute una discutibile relazione ufficiale un tema di rilevanza politica culturale come l'assetto urbanistico delle città siciliane, tra le più sguarnite dal cemento armato della speculazione. Non una parola sul sistema di malgoverno per difetti di impostazione originaria da gravissimi limiti tradizionali di accademismo e da molteplici e peraltro costosi — appuntamenti rituali.

Nell'Alentejo, l'occupazione delle terre e proceguita in maniera «servadica», al di là dei limiti stabiliti dalla legge, facendo a volte anche le proprie non comprese dallo scorporo e provocando quindi tensioni e conflitti che si ri-

percolano nel profondo Nord, dove il piccolo e medio proprietario ha visto le quando non lo ha avvertito glielo hanno fatto credere con una sistematica e martellante propaganda prete e capocchia locali nella lotta per la terra degli operai agricoli del Sud un pericolo anche per la sua esigua «riserva».

L'Istituto per la riforma agraria tenta di trovare i fondi necessari per far fronte all'ampiezza del movimento Marcano e marliante, i comunisti chimici, gli agronomi Riccorrere al credito delle banche non è facile e questa è un'altra delle incongruenze. Le banche nazionalizzate continuano in pratica a funzionare come nel passato. I criteri per la concessione dei prestiti sono rimasti gli stessi si antepongono rigidamente, tra le condizioni, la solvibilità e garanzie adeguate alla finalità del credito. Non esiste, anche se se ne è più volte parlato, un progetto per la ristrutturazione del credito.

Anche la struttura del commercio è rimasta praticamente immutata, fortemente passivata (assorbe, secondo alcuni calcoli, un quarto del prodotto nazionale lordo) occupando quasi duecentomila unità che fanno da intermediari tra produttori e consumatori e, secondo Cravinho, rendono la pianificazione estremamente difficile.

L'introduzione del minimo salariale nell'industria (quattromila escudos, centocentimila lire) improprabile dopo anni di fame, da un lato ha messo in crisi e letteralmente

# IL MONDO

Questa settimana

**APPELLO AI DEPUTATI «ISOLARE L'EROINA»**

di Marco Pannella

«LETTERA LUTERANA» a Italo Calvino

di Pier Paolo Pasolini

**L'On. Frau (D.C.) giura di non aver ricattato De Luca**

di Togliolini e Venturini